

«Giudici e amministratori locali? Così non va, dobbiamo intervenire»

Il neopresidente **Anm** Albamonte: sulla corruzione eviterei di fare generalizzazioni

ROMA Dalle norme (assenti) sui diritti civili a quelle sul nuovo processo penale che rischiano di sconfinare in terreni delicati. Dalla corruzione ai paletti per quei magistrati che vogliono fare i politici o gli amministratori pubblici. Il neopresidente **dell'Anm**, Eugenio Albamonte, comincia dagli ultimi: «L'esigenza di una normativa più attenta c'è. Mentre per quei magistrati che intraprendessero la carriera di parlamentare ci sono già oggi norme puntuali, per gli amministratori no. Il risultato è che, stando alla normativa attualmente in vigore, si arriva al paradosso che un magistrato può fare contemporaneamente sia il pm che il sindaco, purché in distretti differenti... Non mi pare una soluzione accettabile. Su questo bisogna intervenire e correggere». Quindi? «Bisogna fare attenzione, però a non creare situazioni che impediscano alle toghe di andare in Parlamento e di esercitare un loro diritto costituzionale. Rendere di fatto inaccessibile la candidatura al Parlamento sarebbe contrario alla Costituzione.

Nell'insieme mi pare una materia da disciplinare con grande ponderazione, prese di posizione come quelle espresse sulla vicenda Minzolini non aiutano. A breve, comunque, **Anm** si pronuncerà nel merito delle soluzioni proposte».

Ci sarebbe poi la proposta Giachetti di pubblicare un elenco dei magistrati fuori ruolo: «Mi pare irragionevole. A questo punto qualunque attività del magistrato potrebbe essere oggetto di attenzioni, anche un'iscrizione al Wwf o a un'altra associazione impegnata nel civile sarebbe vista con sospetto».

Sul grande tema della corruzione il neopresidente **dell'Anm** è più prudente di Piercamillo Davigo («I politici non hanno smesso di rubare ma solo di vergognarsi» aveva detto): «La corruzione è uno dei problemi più importanti da affrontare. Un fenomeno che non sembra avere flessioni. La differenza fra quanto emergeva negli anni 90 e oggi è l'ingresso della criminalità organizzata in questo settore, come dimostrano inchieste

importanti fra cui, ad esempio, Mafia Capitale. Nell'insieme non affronterei la questione dal punto di vista del fenomeno ma da quello dei singoli casi, evitando generalizzazioni».

E a proposito della stagione successiva a quella di Tangentopoli, c'è il tema della prescrizione. «Il suo allungamento — dice Albamonte — è di per sé un dato positivo che permette di superare l'epoca delle cosiddette leggi *ad personam* del periodo Berlusconi. Ma non basta. I magistrati preferirebbero che le indagini durassero poco, ma per muoversi velocemente la macchina deve funzionare e non essere sguarnita come è oggi».

Affidabilità della politica? L'ultimo anno è da bocciare: «Abbiamo avuto una politica disattenta. L'impegno dell'ex premier Matteo Renzi di mettere mano ad alcune modifiche della riforma — come la norma che prevede di avocare alla Procura generale le indagini che a due anni dal loro avvio non siano concluse con il rinvio a giudizio — non si è tra-

dotto in risultati». Albamonte è severo anche sulla latitanza della politica sui nuovi diritti: «Il Parlamento e il governo non si assumono la responsabilità di legiferare sui cosiddetti diritti civili, ad esempio la norma sul testamento biologico o le adozioni per i gay. Non vogliamo essere obbligati a svolgere funzioni di supplenza (soprattutto se ci costa critiche e ispezioni)».

Quanto alla nuova norma per cui il governo esercita la delega anche sulle intercettazioni da inserire nelle misure cautelari: «Condivido l'esigenza di ridefinire la normativa per garantire meglio la privacy degli indagati e di terze persone. Oggi siamo in presenza però di un elemento di ambiguità contenuto nella legge delega, tanto che il ministro Orlando ha voluto invitare anche alcuni procuratori delle maggiori città a riscrivere questa norma che interviene su una materia delicata. Speriamo ora che questo non si traduca ora in una limitazione dell'impiego delle intercettazioni».

Ilaria Sacchettini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ANM

L'Associazione nazionale magistrati è l'organismo rappresentativo che raggruppa la quasi totalità dei magistrati italiani. È guidata da un presidente (da sabato è Eugenio Albamonte) e da un comitato direttivo centrale eletto ogni quattro anni e composto da 36 membri. L'associazione è stata fondata nel 1909, sciolta dal regime fascista nel 1925 e ricostituita con l'attuale denominazione nel 1944.

Il profilo

● Eugenio Albamonte, veneziano, classe '67, è in magistratura dal 1995. Appartiene alla corrente di Area, il cartello delle toghe di sinistra, da Magistratura democratica a Movimento per la giustizia. Da 8 anni è pubblico ministero alla Procura di Roma, con una specializzazione in indagini sui crimini informatici e anche sul cyberterrorismo

● Dal primo aprile è il nuovo presidente della **Associazione nazionale magistrati**: il passaggio di consegne con l'ex pm di Mani Pulite Piercamillo Davigo è stato ufficializzato nella stessa giornata durante la riunione del Comitato direttivo centrale dell'Anm



Cambio Il presidente uscente dell'Anm Piercamillo Davigo saluta il suo successore Eugenio Albamonte



L'impegno di Renzi di mettere mano ad alcune modifiche della riforma della giustizia non si è tradotto in risultati



Sui diritti civili il Parlamento e il governo non si assumono la responsabilità di legiferare, ma noi non vogliamo supplire

